

SCIENZE NATURALI

(V. *Encicl. I. 294*).

DE VISIANI ROBERTO, *Accenni alle cognizioni Botaniche di Dante nella Divina Comedia*. Firenze, Cellini, 1865. Estratto dal giornale *La Gioventù*, febbraio, 1865.

— Gli stessi accenni, riprodotti sott'altra veste. *Dante e il suo Secolo*, p. 519-531.

Anche in questa parte del sapere il gran Poeta mostrò quella molteplicità di dottrina, che lui pose a capo dei più sapienti uomini del suo tempo; e ciò ch'è più ancora, ne seppe usare con sobrietà, avvedutezza e con inimitabile proprietà di linguaggio. Lo spirito di osservazione si manifesta sempre che gli avvenga parlare delle piante. I fiori, secondo lui, si chinano pel gelo notturno e la mancanza dello stimolo vitale della luce per cui solo si rialzano, si schiudono, s'incolorano (*Inf. II. 127*): le foglie nell'autunno si spiccan dal ramo natio, l'una dopo e presso dell'altra, allo stesso ordine con cui vi erano prima nate e disposte (*Inf. III. 112*). Il fenomeno d'un legno verde, allorchè bruciato dall'una estremità, manda acqua ed aria dall'altra, ed insieme cigola per lo stridere che fa quest'ultima, uscendo da canaletti del legno, è sì vero e sì vivamente espresso che nessun fisico avrebbe saputo far di meglio (*Inf. XIII. 40*). L'osservazione sul sorbo, di sapor lazzo e di clima più rigido, che non può far buona prova e fruttar bene col fico dolce e di clima temperato (*Inf. XV. 65*); del giunco che cresce nel molle limo palustre ed è schietto e non indura mai, ma si serba sempre arrendevole per poter secondare l'urto dell'acqua che lo percuote e in cui vive (*Purg. I. 100*); della luce operatrice del vario coloramento delle piante (*Purg. XI. 115*); delle piante le quali non manifestano la lor vita interna che col verdeggiar delle foglie (*Purg. XVIII. 54*); dell'abete i cui primi rami son lunghi mentre i susseguenti salendo accorciano sempre più (*Purg. XXII.*

134) sono miniate e tolte dalla vera natura. Nè sol la parte descrittiva delle piante, sì ancora le nozioni fisiologiche delle stesse piacque di chiamare in aiuto del suo poema, e ci dice che il calor del sole inamedesimandosi coll'umor della vite forma il vino (Purg. xxv. 76); che in men d'un mese, prima che il sole dall'Ariete passi nel Tauro i bocciuoli delle piante inturgidiscono e queste collo sbocciar di quelli rinnovano il color verde (Purg. xxxii. 52); che le parti aeree della pianta, per loro proprietà vitale e fisiologica, tendono a star ritte, a volgersi costantemente al cielo (Purg. xxvi. 85). Nè tralascia indicarci come le sementi poste in luogo disadatto tralignino (Purg. viii. 140); come le piante, secondo gl'influssi celesti e la loro specie, or meglio fruttino, or peggio (Par. xiii. 71); e le cagioni del loro intristire (Par. xii. 87); e quelle pur morbose che fanno sconciare i frutti e li sformano (Par. xxviii. 121). — Ma dove si par meglio nell'Alighieri la conoscenza delle piante si è quando in un sol verso espone in compendio il nuovo e giusto principio secondo cui le si denno e ponno distinguere fra di loro. *Pon mente alla spiga; Che ogni erba si conosce per lo seme* (Purg. xvi. 114). Su questo concetto si fonda la distinzione di tutte le piante nel metodo ora adottato per classificarle in botanica; giusta il quale si dividono esse in alcuni gruppi primarii secondo i caratteri dell'embrione loro, ch'è la parte più essenziale del seme. Il principio ivi annunziato dall'Alighieri ed applicato alla scienza più che due secoli dopo da un altro insigne toscano che si fa Andrea Cesalpino, fornì poi nel passato secolo le prime basi a quel metodo di classificazione che coll'appellativo di *Metodo naturale* vi costruirono Bernardo e Anton Lorenzo Jussieu.

STOPPANI ANTONIO, *Il sentimento della natura e la Divina Commedia*. Milano, Bernardoni, 1865.

Il chiariss. Stoppani contempla il sommo Italiano sotto questo punto di vista speciale. — Dante poeta della natura, che nella *Divina Comedia* tradusse nelle sue fasi e nel suo pieno sviluppo il sentimento della natura. — Difatti in lui squisitissimo il gusto della natura, primo elemento dell'arte; squisitissimo pure lo spirito di osservazione e d'analisi che gli fa dirò così notomizzare i fenomeni fisici, cercare le ragioni, donde ha vita la poesia della scienza. E a convincerne di questo, cita molti

esempi ne' quali il fatto da cui il Poeta toglie le similitudini, non si diparte dal fatto, dove i puri trovati della scienza, e fin le aridità della matematica divengono, come ogni più brillante fenomeno, sorgenti di poesia. — Ma questo sentimento della natura, a chi ben l'estima, deve esserci scala a Dio. La Bibbia, il libro dove si respira a così larghi sorsi il più sublime sentimento della natura, non iscompagna mai nè la natura dall'uomo, nè l'uomo da Dio. Il suo sguardo è sempre una sintesi, ove tutto è al suo posto di ordine: la natura, l'uomo che la signoreggia, Dio a cui servono la natura e l'uomo. La Bibbia trova nell'autore della natura non solo il Dio potente, ma il provvido, il buono; perciò il sentimento della natura vi spira tranquillo, lieto, inebriante. — La Divina Commedia, il libro dell'uomo, si accosta assai da questo, come da molti lati, al libro di Dio. Oltrecchè il sentimento della natura diviene nell'effetto un sentimento morale, come quello che ci conduce alla suprema giustizia. Allora solo pare ch'esaurisca se stesso, che solo rimanga spento nell'uomo dopo averlo levato dal finito all'infinito, dal corruttibile all'incorruttibile, anzi per dir meglio non rimanga spento, ma si collochi al suo posto d'ordine, e viva ineffabile, dolcissimo; ma come assorbito da un sentimento d'ordine supremo, quasi minor fiammella attratta e fusa in un incendio, e come in fiamma favilla si vede viva, ma un sentimento novello, desto da un vero più perfetto sentimento, attragga e assorba l'anima dell'uomo.

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore,
 Di là dal modo che la terra si vede,
 Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
 Non ti meravigliar che ciò procede
 Da perfetto veder, che, come apprende,
 Così nel bene appreso muove 'l piede. *Par. viii.*